

Ebook & libri

Curiosità e aneddoti ma rigore scientifico: il libro di Massimiano Bucchi, edito da Einaudi, raccoglie le storie sul premio più ambito della storia. Ma è anche l'occasione per una riflessione sul nostro rapporto con la scienza

PERCHÉ EINSTEIN NON VINSE IL NOBEL (PER LA RELATIVITÀ)

di ALESSIA RASTELLI

Il caso di Albert Einstein è il più noto: premiato nel 1921, vinse il Nobel per la fisica non per la rivoluzionaria teoria della relatività ma per il lavoro di sedici anni prima sull'effetto fotoelettrico. Fu un escamotage per assegnargli il riconoscimento nonostante l'aspro movimento anti-relatività, e contro la stessa persona dello studioso, che si era creato in parte della comunità scientifica.

È l'esempio più famoso di quanto le dinamiche sociali, politiche, culturali di una certa epoca possano avere condizionato anche un premio prestigioso come quello nato per volere del chimico e industriale svedese Alfred Nobel (1833-1896). Traccia la storia del riconoscimento, concentrandosi sulle discipline scientifiche (chimica, fisica, fisiologia o medicina), il libro uscito per Einaudi *Come vincere un Nobel*. Lo firma Massimiano Bucchi, professore ordinario di Sociologia della scienza e comunicazione, scienza e tecnica all'Università di Trento, già autore, tra l'altro, de *Il pollo di Newton. La scienza in cucina* (Guanda, 2013) e di *Per un pugno di idee. Storie di innovazioni che hanno cambiato la nostra vita*

(Bompiani, 2016).

Il racconto è pieno di volti, curiosità, controversie e avanza con un tono avvincente, talora ironico, che è un valore aggiunto. Così scopriamo che il record delle nomination (155 per oltre vent'anni, dal 1930 al 1953), tra gli

scienziati che non hanno mai vinto, è del veterinario e biologo francese Gaston Ramon. Scopri il vaccino contro la difterite ma non gli bastò a entrare nel pantheon. Né in quell'ancora più ristretto gruppo di Nobel — come lo stesso Einstein, Marie Curie, Guglielmo Marconi — così popolari da essere venerati, secondo l'analisi di Bucchi, come geni, eroi nazionali, santi.

Tra le pagine apprendiamo anche che nel 1912, anno in cui figurano tra i candidati Henri Poincaré e Max Planck, il Nobel per la fisica venne attribuito molto più prosaicamente allo svedese Gustaf Dalén «per la sua invenzione di regolatori automatici da usare in congiunzione con accumulatori di gas per illuminare fari e boe».

Oltre a essere ben documentato, il volume — basato su più di dieci anni di ricerche alla Fondazione Nobel e all'Accademia Reale delle Scienze di Svezia — avanza anche una riflessione sul



ruolo degli scienziati nella società. E si domanda se e quanto il Nobel contribuisca a dar loro questo tipo di rilevanza. «La scienza — osserva Bucchi — resta per il grande pubblico un'entità per lo più astratta e imperscrutabile. Il premio Nobel ha contribuito a darle un volto e un corpo, creando un repertorio di storie che ancora oggi meritano di essere raccontate».

Lo stesso obiettivo sicuramente raggiunto dal suo libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

